



ALBACAS

Associazione Licodiese per i Beni Ambientali
Culturali Archeologici e Sacri

La Scuola Iblea

PERSONALE DI PITTURA DI



Giorgio
VINDIGNI



Bruno
TUMINO

INAUGURA il Comm. CARMELO CARUSO

Domenica 26 Agosto 2012 - ore 19.30
Locali ex Badia - LICODIA EUBEA

La Scuola Iblea

Giorgio VINDIGNI e Bruno TUMINO
maestri del colore

Una scuola pittorica o una corrente letteraria si creano, in genere, da una sodalizio. Un gruppo di sodali, di amici, che abitano magari in luoghi lontani e vivono esperienze di vita anche molto differenti, s'incontrano casualmente e, seguendo ispirazioni improvvise e inattese, esprimono in una certa epoca storica un comune sentire. Questo è ciò che è accaduto a Bruno Tumino e a Giorgio Vindigni, due pittori autodidatti e di diversa formazione culturale che, in età adulta, hanno avuto la

reciproca fortuna di conoscersi. Da questa conoscenza del tutto casuale s'è creata tra i due un'amicizia che va oltre la stessa naturale predisposizione per la pittura perché coinvolge l'intera loro esistenza. Per certi aspetti, e per rimanere in tema di storia dell'arte, la loro amicizia



ricorda quella tra due grandi pittori dell'impressionismo, Vincent Van Gogh e Paul Gauguin, dei quali i due nostri conterranei hanno assorbito e condiviso la stessa tecnica pittorica impressionista e gli stessi sentimenti nei confronti della natura e degli uomini.

Se si vogliono trovare altre similitudini tra i nostri e i due grandi dell'impressionismo, queste attengono sostanzialmente la condizione esistenziale e, senza forzature, l'estrazione culturale.

In Giorgio Vindigni, come in Van Gogh, è molto forte il sentimento della sofferenza umana che nel nostro viene vissuto come compartecipazione della sofferenza del suo prossimo e nel fiammingo come sofferenza personale, frutto di una più generale sofferenza di origine sociale. La distinzione tra le due forme di sofferenza umana è solo fittizia, perché nella sostanza i confini tra le due sono molto labili e di difficile determinazione. In altri termini, soffre di più chi vede soffrire il suo prossimo e nei suoi confronti prova profonda empatia e compassione o chi, invece, vive una condizione di disagio personale? Al di là di questa domanda di ardua soluzione, ciò che ci riguarda più da vicino è il modo come i due artisti riescono mirabilmente ad alleviare la propria condizione



rivolgendosi alla Musa della pittura in funzione auto-terapeutica. Van Gogh fa trasparire i suoi schizofrenici stati d'animo in immagini solari e notturni rasserenanti quando avverte pace e armonia in se stesso e nei confronti del mondo; al contrario, nelle sue tele sono evidenti i segni e le immagini del dolore quando una

lancinante depressione s'impadronisce di lui quasi a volerlo portare all'auto-dissoluzione e alla morte. Così tragico, purtroppo, è stato il destino di Vincent Van Gogh!

Vindigni, sulla stessa scia, traspone sulle sue tele una ricerca inesauribile di luce e serenità. Sono presenti anche i momenti bui e nervosi, ma questi, fortunatamente, sono solo passeggeri perché il nostro, in modo diverso, sa di portare una grande responsabilità nei confronti del prossimo di cui si diceva prima.

Con il tema della responsabilità si misura anche la comune tensione etica che lega Vindigni a Van Gogh. In quest'ultimo la tensione verso i comportamenti giusti è un dato ereditario. Il padre, pastore protestante, e tutti i suoi più stretti parenti gli hanno

trasmesso, forse in maniera ossessiva e lacerante, il sentimento della responsabilità ai fini della comune salvezza. L'etica protestante è di origine trascendente, ma trova la sua perenne attualizzazione in comportamenti immanenti, tutti all'interno del vivere quotidiano sulla Terra e tra gli uomini.



In Vindigni, invece, la scelta di una matrice evangelica, in una cultura profondamente cattolica, avviene come una sorta di folgorazione in età adulta. Giorgio Vindigni, ad un certo punto della sua vita, trova nelle predicazioni avventiste una risposta alle sue tensioni morali. Più forte si fa in lui il bisogno di colmare lo scarto tra il dire e il fare e quest'ultimo trova rispecchiamento nei suoi quadri, dove è potente l'invito al rispetto della natura che è propedeutico al rispetto degli uomini presenti e delle future generazioni.



Bruno Tumino stabilisce in maniera diversa la sua ascendenza con Paul Gauguin. Accomunati entrambi da una medesima, antecedente e rassicurante carriera professionale in campo bancario, decidono in momenti diversi di abbandonarla o trascurarla perché non possono

resistere al richiamo della Musa, che è il richiamo al ritorno ad una vita più genuina.

Come ebbe a scrivere lo stesso Gauguin in "Noa Noa", il suo ritorno alla natura è un fuggire "da tutto ciò che è artificio e convenzione". Il riferimento è alle convenzioni borghesi che possono aver significato un progresso rispetto alle più rigide convenzioni delle corti nobiliari,

ma che possono anche ingabbiare le potenzialità e la creatività degli individui fino a portarli al totale annientamento. Quindi, anche in Tumino e Gaugin si parte da un comune stato di disagio esistenziale, ma in questi casi esso è del tutto di origine sociale. Per uscire da



questo stato, la pittura serve anche a loro come strumento terapeutico. E allora, Gaugin sceglie di andare a vivere a Tahiti dove sa di poter contemplare i primitivi che vivono ancora in perfetta simbiosi con la natura. E Tumino sceglie di porre in secondo piano gli affari per dedicarsi a ciò che per tanti anni lo ha debolmente chiamato, per dedicarsi alla Musa che lo ha pazientemente aspettato.

Adesso, da quasi completo autodidatta, così come peraltro è Vindigni, egli si dedica con più amorevole costanza alla pittura, ma libero da quelle convenzioni che, in questi tristi tempi, sembrano aver incrostato la stessa arte. Sia che ritragga mirabili nature morte, sia che riporti sulle sue tele paesaggi di ambientazione agreste o marina, non è il successo che ricerca, ma la soddisfazione di un più alto e insopprimibile bisogno, quello di riportare su tela la pacificazione di tensioni, altrimenti irrisolvibili.

Quindi, e per concludere in maniera provvisoria, sia Tumino che Vindigni si dedicano alla pittura per vocazione, che nel suo significato derivato vuol dire "chiamata". Si dedicano alla pittura perché sono stati prepotentemente attirati da una forza che li sovrasta, l'eterno Spirito che guida le sorti degli uomini. Pertanto, per loro la pittura, come s'è detto, non è solamente una risposta al loro bisogno di benessere personale. Per loro la pittura è soprattutto un dono che hanno ricevuto e che adesso vogliono offrire per il benessere degli occhi, della mente e dell'anima di chi ha la fortuna di ammirarli nelle loro più ispirate manifestazioni.

Hanno sponsorizzato la mostra:



Comune di Licodia Eubea



Banca Agricola Popolare di Ragusa

Polleria di Puglisi Alessandro

Macelleria dei F.lli Gandolfo

Tabacchi di Scibona Simone

Impresa Edile di Spagnuolo Giacomo

Pitstop di Barone Giovanni

Bar Sport dei F.lli Falcone

Roxy Bar di Tornello Gaetano e Scacco Carmelo

Autofficina di Giarrusso Giuseppe



La Scuola Iblea



WWW.**ALBACAS**.IT

Licodia Eubea

